La voce autorevole e polemica di Ranuccio Bianchi Bandinelli sullo scandalo della mancata tutela del patrimonio artistico

Corriamo a vedere i capolavori d'arte prima che li rubino

Un'ultima occhiata, come a certe bellezze naturali poi distrutte dal cemento - Bisogna dire grazie ai ladri, se l'argomento della difesa di beni collettivi torna alla ribalta? - Il rapporto tra Stato e Chiesa per le opere nei luoghi di culto - Indifferenza o inettitudine che dura quanto ha durato l'attuale classe politica al potere

Di fronte alla gravità dei più recenti furti di opere d'arte (inaudito quello commesso nella chiesa dei SS Giovanni e Paolo a Venezia sotto lo sguardo corrucciato del Colleoni) l'opinione pubblica insorge persone autorevoli scrivono lettere ai ministri giornalisti fanno interviste Si viene sollecitati a scrivere Ma che cosa c'è da scrivere che cosa c'è da dire che non sia già stato detto e scritto cento volte? Si può solo dire che i fatti dimostrano ancora una volta l'assoluta indifferenza o l'assoluta inettitudine (da questo dilemma non si esce) dell'attuale governo di fronte a uno stato di cose che dura esattamente quanto ha durato fin qui l'attuale classe politica al potere

Rimpianti di ministri

Può esserne data testimonianza Qualche mese fa nei sontuosi saloni di un'ambasciata straniera incontrai dopo 24 anni l'ex ministro della P I al quale avevo presentato a suo tempo le mie dimissioni da Direttore generale delle Antichità e Belle Arti Mi accolse dicendo « se Lei non se ne fosse andato le cose non sarebbero arrivate a questo punto perché ricordo che Lei nel 1947 già mi diceva che bisognava ristrutturare i servizi delle Belle Arti e accrescerne gli organici! » Non potei fare a meno di replicare che la sua buona memoria appariva mancante di un lato della questione che me ne ero andato proprio per il suo rifiuto di farmi affrontare questo argomento Infatti secondo quanto allora ebbe a dire esso non era di quelli che portano voti elettorali nessuno perciò se ne sarebbe mai occupato seriamente E purtroppo debbo riconoscere che aveva ragione

Dovremo dunque essere grati ai ladri se ora anche l'argomento della tutela artistica potrà diventare un tema della propaganda elettorale? Ma anche se lo diventasse, ci sarebbe poco da sperare con questa gente il maggior numero dei furti avviene notoriamente nelle chiese E la mancanza di tutela delle opere d'arte custodite (si fa per dire) nelle chiese deriva fondamentalmente dal fatto che non è stato chiarito nell'unico modo possibile il rapporto fra Stato e Chiesa in merito alle opere d'arte che si trovano nei luoghi di culto Tali opere d'arte sono sotto la tutela dello Stato ed è lo Stato che paga i restauri ma provatevi a sostenere che esse appartengono al patrimonio pubblico della nazione provatevi a voler limitare la piena e assoluta disponibilità su di esse da parte delle autorità ecclesiastiche e vi troverete dinanzi a un fronte di opposizione più compatto e unanime che per la questione del divorzio Tanto che può sorgere qualche volta il sospetto quando si tratta di un furto avvenuto in una chiesa che i ladri abbiano trovato qualche interessata compiacenza all'interno di essa (E il lungo elenco di vendite illegali di opere d'arte e di suppellettili artistiche fatte dal clero toglie ogni intenzione di calunnia a un tale sospetto)

E vero si ruba anche nei musei e il problema relativo al personale della vigilanza notturna è tutt'altro che risolto Ma non sarebbe in sé un problema difficile ed estendere tale vigilanza alle chiese più ricche di opere d'arte non sarebbe impossibile se ne venisse ammesso il principio (Non è un problema difficile perché sostanzialmente finanziario e i quattrini ci sono sempre quando si vuole trovarli) Invece anche le proposte delle varie Commissioni ministeriali che da ormai quasi un decennio si sono susseguite appaiono assai reticenti sulla questione delle opere d'arte in custodia della Chiesa e se mai vi si possono trovare accenni a una accresciuta ingerenza ecclesiastica

Del resto in fondo al brutto pasticciaccio delle porte del Duomo d'Orvieto vi è stata, più che altro una questione di voluta affermazione della supremazia delle autorità ecclesiastiche sugli organi tecnici statali Tale questione non potrà mai risolversi in modo positivo per la tutela delle opere d'arte esistenti nelle chiese finché perdura l'attuale « congiura della mediocrità e dell'incoltura » (citazione dal discorso di Aldo Moro del 22 luglio) che caratterizza oggi il partito di maggioranza relativa che ci governa E forse nemmeno dopo

Qualche speranza si potrebbe avere se taluni compiti della tutela artistica venissero affidati agli organismi regionali dove una maggiore sensibilità potrebbe trovarsi in alcuni anche solo su base campanilistica in altri per una effettiva e diretta sensibilità culturale Ma anche in questo campo, come già in quello universitario una opposizione viene da una mentalità tradizionalista timorosa e priva di inventiva che è propria anche a taluni fra i migliori funzionari tecnici dall'altra è prevedibile una sorda lotta della burocrazia centrale e delle autorità di governo contro ogni affermazione di autonomia regionale

Una nuova mafia

Comunque quanto è trapelato sinora delle intenzioni ministeriali è, per inefficacia semplicemente ridicolo

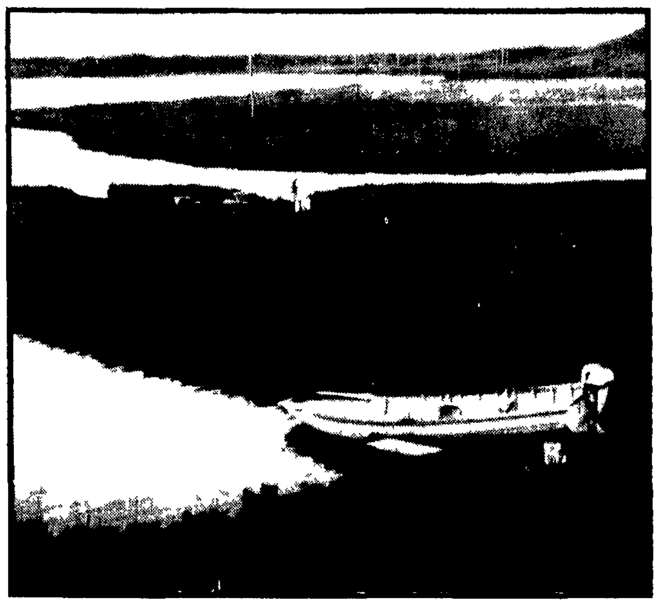
Il capo dell'ufficio Recupero Opere d'Arte Rodolfo Siviero in una intervista a un giornale milanese ha ora parlato di « mafia dei furti di opere d'arte » Data la sua lunga e sofferta esperienza e la capacità di indagine che ha ampiamente dimostrata c'è da prestar fiducia alle sue affermazioni In questo caso si dovrà aggiungere un altro *racket* alla lista di quelli esistenti e contro i quali finora ci si è dimostrati impotenti? Se così fosse veramente non ci resta altro che affrettarsi a visitare le nostre maggiori raccolte d'arte prima che vengano saccheggiate così come qualche anno fa ci si è dovuti affrettare a visitare alcuni dei più bei panorami d'Italia prima che fossero sommersi dalla speculazione del cemento

R. Bianchi Bandinelli

ISLANDA - Un paese che intende sottrarsi alle ingerenze straniere, economiche e politiche

LOTTA OPERAIA TRA I FIORDI

In jet dalla realtà urbana di Reykjavik fino alla regione del Myvatn – Come un sindacalista prevede l'« autunno caldo » per il rinnovo contrattuale – Riassorbita la disoccupazione, si mira a recuperare anche sul terreno salariale – Nella fattoria dell'autrice di « Sette gomitoli grigi » – Le dighe sul « lago dei salmoni » – Una visita alla fabbrica che produce la diatomite – Le compagnie straniere e i diritti inalienabili della popolazione



Le insenature del lago di Myvatn

Starri Biorgvinsson con la moglie, la scrittrice Jacobina Sigurdardottir

Dal nostro inviato

REYKJAVIK *settembre*

Terra di contrasti c'è un grano di verità oltre la convenzionale lusinga del pittoresco nella logora frase che le guide meccanicamente recitano davanti ai sempre più folti gruppi di turisti esteri che nel 1971 sono saliti a circa 50 mila L'imprevisto rigoglio di vita su un'isola che ha una densità di appena 2 abitanti per kmq e la cui superficie è per il 78% incolta o improduttiva ha qualcosa di eccezionale Risalta nella prospettiva storica come prova di tenacia da parte di una comunità impossibilitata per secoli ad elevarsi al di sopra della pura sopravvivenza

Nel 1800 la popolazione superstite era di 47 mila nel 1900 78 mila Dal dopoguerra ad oggi l'Islanda ha però raggiunto uno dei più alti redditi pro capite d'Europa E una prosperità recente e delicata che una cattiva stagione di pesca può bastare a rovinare La diversificazione dell'economia è un imperativo urgente Altrettanto lo è la difesa delle ricche fonti di energia (elettrica e termica) dallo sfruttamento incontrollato per mano di interessi stranieri E questo il compito fondamentale a cui si è impegnata la compagine di sinistra sorta due mesi fa su una nuova maggioranza (progressisti socialisti e comunisti) all'*Althing* la più vecchia di tutte le assemblee democratiche del mondo Nell'occasione del millenario di questa 41 anni fa fu Churchill a rilevare che se l'Inghilterra aveva la « madre del Parlamento » l'Islanda sicuramente aveva la «nonna»

A 50 km da Reykjavik un canyon di roccia che taglia di netto la cortina delle montagne circostanti e un podio erboso che sovrasta i pascoli il fiume e il lago costituiscono l'anfiteatro naturale di Thingvellir la sede originaria dell'*Althing* il fòro dove nel medioevo i capi delle famiglie vichinghe proclamavano le leggi La Repubblica islandese venne fondata nel 930 Il potere legislativo ha da allora un'esistenza ininterrotta

I turisti oggi vengono condotti a Thingvellir ascoltano la spiegazione mettono a fuoco gli obiettivi vi passano sopra lo stesso sguardo opaco che qualche ora prima si era posato sulla sagoma dell'arcipelago delle Westermann sul neonato cratere di Surtsey in mezzo al mare sull'imponente linea del vulcano Hekla sulla cascata di Gullfoss sul piccolo e guizzante *geyser* (il primo e grande sonnecchia ormai da anni) sulle serre di Hveragerdi dove i getti d'acqua bollente e vapore opportunamente canalizzati fanno fiorire le rose maturano pomodori e zucchine e dànno vita addirittura alle banane

Il riscaldamento dell'intera Rykjavik (che con oltre 80 mila abitanti raccoglie i 2 5 di tutta la popolazione islandese) è assicurato con lo stesso mezzo le fonti sotterranee gli zampilli e le fumarole che nell'antichità le dettero il nome di « baia del fumo » vengono convogliate in enormi serbatoi e distribuite ad ogni casa

Al rientro in città una semplice dimora bianca presso Reykjavik è d'improvviso additata alla curiosità generale « E lì che abita il nostro Premio Nobel lo scrittore Halldor Laxness » Così nel breve arco che in mezza giornata va dalla meraviglia per il panorama inconsueto alla ammirazione per l'esemplare letterario le agenzie di viaggio portano a frettoloso compimento il frutto onnicomprensivo delle gite organizzate

Cinque giornali

La vera Islanda è questo e altro ancora E il paese dei marinai degli operai e dei contadini della faticosa esistenza quotidiana di una gente fiera della propria identità nazionale gelosa di una profonda tradizione culturale che legge le *saghe* di mille anni fa — nei loro riferimenti emblematici al presente — con poche variazioni linguistiche rispetto all'islandese di oggi Secondo quanto narra la « *Vinland Saga* » Erik « il rosso » scoprì il nord America cinque secoli prima di Colombo La storia e la leggenda hanno il loro peso Non tanto quello che diletta una coltivata curiosità filologica dell'accademico quanto il valore della continuità nella vicenda sociale collettiva Varcare i mari e conoscere costumi e idiomi stranieri è poco meno che un dovere per gli islandesi

Nonostante la condizione geografica c'è ben poco di insulare nella vita locale L'Islanda è meno remota di quel che si pensi Reykjavik rappresenta la realtà urbana e il nucleo industriale commerciale e amministrativo il centro d'informazione (vi sono ad esempio cinque giornali nazionali con una diffusione complessiva di 80 mila copie) Ma non è tutto L'entroterra è sconfinato Ed è qui nei minuscoli e nitidi villaggi in fondo ai fiordi nei casolari sperduti nelle valli che s'incontra l'altra Islanda quella della fatica e della lotta d'ogni giorno

Non esiste una ferrovia sull'isola le strade sono spesso poco più che piste battute sulla polvere nera dei detriti vulcanici ma tredici linee aeree interne funzionano con notevole frequenza ogni casa colonica in pratica è collegata telefonicamente C'è una media di un auto per cinque abitanti e molte jeeps e Land Rover che circolano nelle zone più distanti hanno l'antenna del radiotelefono Le comunicazioni perciò sono buone

In 50 minuti di turbogetto si va dalla capitale ad Akureyri il capoluogo agricolo e commerciale del nord sorvolando fiordi e ghiacciai da un lato il mare giuoca a rimpiattino colle insenature dall'altro i prati di fondo valle cercano di arrampicarsi su per le rocce basaltiche All'aeroporto ci viene incontro Jon Asgeirsson presidente della sezione locale del sindacato dell'Unione A casa sua mentre prendiamo il caffé attorno ad una tavola imbandita con squisita ospitalità mi parla dei problemi del momento

« Le assemblee dei lavoratori in ogni parte del paese — dice Jon — hanno dichiarato decaduti i contratti correnti ma non s'è ancora deciso come articolare la lotta per il rinnovo Il massimo di pressione viene esercitato sui minimi di paga con una richiesta base di 20 mila corone al mese » Una corona islandese equivale a un po più di 7 lire italiane Il costo della vita è alle stelle probabilmente uno dei più alti del nostro continente Da statistiche recenti so che ad una coppia con un figlio occorrono 35 mila corone al mese per vivere

« Stiamo preparandoci allo scontro contrattuale dell'autunno — continua Jon — ma siamo divisi sulla strategia Le organizzazioni sindacali in Islanda hanno una tradizione dirigista con una ricerca di influenza al vertice statale attraverso la rappresentanza politica personale Il divario con la spinta e le aspirazioni della massa degli iscritti è andato crescendo La colpa è anche nostra che non ci siamo battuti abbastanza per conquistarci una reale autonomia d'azione Dal 68 ad oggi la pressione rivendicativa si è mantenuta fortissima C'è stata la sospensione del lavoro nell'intera flotta da pesca la agitazione degli edili e degli statali e lo sciopero generale dell'anno scorso La disoccupazione che aveva toccato la punta del 7 % nel 69 è stata riassorbita Adesso dobbiamo recuperare anche sul terreno salariale Un'altra questione scottante è il controllo democratico dei fondi nazionali di previdenza il nuovo governo deve saper estendere la sua influenza anche in questo settore per segnare uno stacco visibile dal passato L'evoluzione è lenta — conclude Jon con una accentuata riflessione autocritica — il prossimo futuro dirà in che misura sapremo liberarci da una pratica sindacale ormai superata e tenerci all'altezza della maturità del movimento »

Da Akureyri con gli amici islandesi che mi accompagnano muoviamo ad Est verso la regione del Myvatn il lago più bello del paese un'oasi di verde e di blu Il paesaggio si allarga Come altrove gli alberi sono rarissimi quasi inesistenti Ma l'erba è più fitta ricopre i declivi la vince sui campi di lava ferrigna e sui rilievi a cono dimezzato che orlano l'orizzonte

I nostri ospiti per due giorni sono Starri Bjorgvinsson e sua moglie Jakobina Sigurdardottir nella fattoria « *Gardur* » La casa sovrasta la distesa d'acqua tranquilla Starri ha 170 pecore 3 mucche e 3 cavalli Fa il fieno e pesca Jakobina accudisce alla casa insieme alle figlie e scrive I suoi libri sono molto noti Fra i titoli più recenti c'è il romanzo « *Snaran* » (« Il cappio ») e i racconti « *7 tindur graar* » (« Sette gomitoli grigi ») Sono specchi di vita vissuta ritratto della condizione operaia resoconto delle fatiche dei campi « Hanno un loro posto nella letteratura popolare islandese » mi viene spiegato da chi interpreta

Un brano contemporaneo di quell'esistenza in contrasto coll'idillio del panorama lo sta riferendo il capo famiglia Starri E questo il motivo che ci ha condotti da lui Lo ascoltiamo mentre viene servito il rituale caffè da capaci thermos che continuano ad essere riforniti sulla mensa ricolma di torte diverse e della specialità islandesi *Kleinur* riccioletti di farina uova e zucchero fritti nel grasso di montone E mezzanotte il cielo ha ancora un velo di luce e la nuova alba sopraggiungerà di lì a tre ore

Ormai da qualche anno le dighe stanno sorgendo sul Laxà (« il fiume dei salmoni ») che dal lago di Myvatan sfocia al mare E in allestimento un vasto bacino idroelettrico con quattro sbarramenti Una valle intera sarà allagata e gli abitanti costretti ad andarsene In particolare una chiusa più piccola ha bloccato un corso secondario da cui affluisce il pesce una delle risorse più importanti per le famiglie della zona Il malcontento si è trasformato in rivolta

Il lago risucchiato

L'anno scorso la diga più contestata è rimasta distrutta in un'esplosione 120 persone sono andate sotto inchiesta 65 uomini e donne denunciati Ma i responsabili materiali non sono saltati fuori Una comunità compatta si è dichiarata colpevole L'accusa è rimbalzata allora sulle autorità provinciali I residenti non erano stati consultati Nessuno aveva chiesto il loro benestare La faccenda ha finito coll'essere messa a tacere Ne si parla più di ricostruire la diga che minacciava di lasciar vuote le reti di Starri Alla mattina un breve giro in barca gli è sufficiente a tirar su una ventina di quei pesci che in parte vende in parte sala per l'inverno e — in misura generosa — divide subito con noi per colazione bolliti col burro e le patate novelle E solo un intermezzo La lotta non è finita

La crescente meccanizzazione esige una cooperazione più stretta Per legare la gente alla terra ci vogliono più ampie occasioni di lavoro L'innalzamento dell'efficienza se vuole andare davvero nell'interesse della comunità richiede una oculata politica di investimenti Sull'altra sponda presso Reykjahlid il letto del lago viene risucchiato e le presse della « *Kisilgur Verksm* » (51 per cento del capitale nominale appartiene allo stato ma la « *Johns Manville Co* » americana ne monopolizza il mercato) lo riducono in polvere di « diatomite » una sostanza che pare trovi fra l'altro impiego nella produzione bellica USA

Abbiamo visitato la fabbrica Il livello di nocività della lavorazione senza alcuno schermo o estrattore deve andare al di là dei limiti di tollerabilità La portata dell'inquinamento è evidente ovunque nel tanfo irrespirabile nel pulviscolo grigio negli spurghi che inondano la valle tutt'attorno E questo uno degli esempi più clamorosi che il ministro dell'industria Kjartansson mi aveva già descritto di come operano le famose compagnie straniere (l'energia termale viene ceduta quasi gratis)

La coalizione di sinistra ha detto basta all'« invasione » del capitale internazionale La Islanda odierna in sintesi sta tutta in questa campagna contro la cessione di diritti inalienabili (scivolati via sotto la precedente amministrazione conservatrice) che in questo caso unisce il governo popolare di Reykjavik ai contadini del Myvatn « Vi è ricchezza sufficiente per tutti nell'uso equilibrato delle risorse — si dice — possiamo ottenere lo sviluppo locale mediante una pianificazione intelligente sotto la supervisione degli organi elettivi »

Antonio Bronda

Louis Armstrong

DOPO LA SCOMPARSA DEI PROTAGONISTI DELLA GRANDE STAGIONE

Requiem per il jazz?

Perché Armstrong non potrà avere né sostituti né successori — Albert Ayler, il più originale musicista del « free jazz » — Il rifiuto del grosso pubblico bianco verso le nuove forme musicali — Sun Ra, a lungo sconosciuto — Negli Stati Uniti, pochi ingaggi e poche registrazioni — Musica e ideologia dell'afro-americano

Mentre i nomi dei Creedence Clearwater Revival dei Led Zeppelin dei Santana o di Crosby Stills Nash & Young vanno trovando alla musica « pop » un seguito fino a poco tempo fa inimmaginabile e insperato in Italia mentre tali dischi s'infiltrano ormai persino in trasmissioni tradizionali come quelle radiofoniche del mattino dedicate alle casalinghe (« Voi ed io » per fare un esempio classico) sul jazz sembra invece disceso un ulteriore velo di silenzio o per meglio una progressiva disattenzione

A donare un tocco di mondanità alla musica afroamericana c'è voluta più ancora della sospensione (per timore di incidenti e relativi danni) del notorio Festival di Newport addirittura una morte quella di Louis Armstrong Ai cui funerali guarda caso sono intervenuti in maniera più vistosa ed ufficiale soprattutto personaggi della musica leggera americana che con il jazz poco o male hanno a che spartire

Scomparso « Satchmo » c'è anche chi si è chiesto quale potrà essere il suo successore Non certo Freddie Hubbard come con troppa fantasia sensazionalista un settimanale inglese il « Melody Maker » ha voluto « sparare » La verità è che Armstrong non potrà avere sostituti né successori ma non in senso artistico quanto come personaggio avendo « Satchmo » rappresentato per decenni l'« into » del jazz a platee sconfinate Con lui in effetti è scomparso anche un modo di vedere il mondo e di vedere e fare del jazz con tutti i suoi pregi e suoi contro sia da parte bianca sia da quella afroamericana

In realtà ci si potrebbe chiedere piuttosto che cosa ne è del jazz dopo una morte passata quasi inosservata e di cui si è persino saputo in ritardo quella di Albert Ayler affogato alla fine dello scorso novembre nell'East River di New York e ritrovato solo parecchi giorni più tardi Aveva soltanto 34 anni e pochi dischi a portare la sua testimonianza artistica un destino non curioso ma amaramente significativo ha voluto che i suoi primi e i suoi ultimi dischi il saxofonista nero li abbia registrati in Europa e non nei natii Stati Uniti

« Non tutti i musicisti di jazz che sono morti giovani sono stati vittime — al momento della morte — della società » scrive il critico americano Nat Hentoff « Ma in una maniera o nell'altra quasi tutti e certamente tutti i musicisti neri ne sono rimasti offesi e feriti E nel caso di Albert Ayler non ho dubbi che in un'altra più aperta più diffusamente umana società di quella esistente oggi in questo Paese egli non sarebbe morto così precocemente »

Albert Ayler di cui si è cominciato a sentire qualcosa dopo il 1964 era il più originale musicista della « free jazz » e con la sua musica si era aperto un nuovo capitolo successivo a quello di John Coltrane Cecil Taylor e Ornette Coleman Eppure la sua musica non gli ha quasi permesso di vivere sul piano economico Il nuovo jazz ha patito fin dalla sua nascita e continua a patire ancora oggi il rifiuto del grosso pubblico bianco quale il bop di Charlie Parker ha conosciuto soltanto nei suoi primi anni

Stando alle apparenze si potrebbe dunque anciare l'orma frequente e fatidico grido « Il jazz è morto » Anche quanti cercano di seguire l'evoluzione di questa musica si chiedono da qualche tempo che cosa ne è del jazz I dischi (sempre riferendoci al nuovo jazz e non alla tradizione accettata e consacrata) sono più rari ancora che in passato I nomi che figurano e di cui ogni tanto appare qualche LP quasi sempre realizzati in Europa specialmente in Francia e in Germania sono quelli già conosciuti sia pure da una minoranza da qualche anno

E difficile rispondere alla domanda « dove è come è oggi il jazz? » Il fenomeno tuttavia anche se in misura non così radicale non è nuovo ma al contrario ciclico Basti ricordare alla prima metà abbondante degli anni cinquanta quando si conoscevano a memoria solo i dischi di Gerry Mulligan Shorty Rogers Stan Kenton e Stan Getz mentre sul jazz di Max Roach Sonny Rollins Clifford Brown (musica scoperta più tardi) non si sapeva quasi nulla C'è un altro esempio illuminante nel 57 Sun Ra incideva i suoi primi dischi Benché ancora influenzati dal bop essi avevano già una loro spiccata originalità Ebbene di Sun Ra nessuna informazione è arrivata fino a metà degli anni sessanta E d'altronde anche adesso Sun Ra è ancora da molti considerato un fenomeno non strettamente musicale!

Il disco costituisce [illegible] l'opera del musicista del jazz Ma se i dischi oggi sono rari talvolta lo è per la stessa volontà dei jazzmen afroamericani Il loro rifiuto a registrare si basa o sul timore di essere strumentalizzati dall'industria discografica (che fa parte di una struttura che essi respingono) o sulla volontà di non ripetere l'errore tradizionale fare cioè il gioco economico degli « altri » e venire sfruttati per due dollari

Così Sun Ra ha raramente inciso per case ufficiali (comunque sempre minori) preferendo affidare se stesso a una propria (anche se un po irreperibile) etichetta la El Saturn

Ma quando non c'è il rifiuto del musicista c'è il disinteresse delle case discografiche a sua volta fondato sulla scarsa attenzione commerciale ai dischi di jazz ma accentuato nei confronti del nuovo jazz anche perché non esistono quasi luoghi negli Stati Uniti in cui essi possano trovare ingaggi e quindi suonare Così sulla scia della Byg francese (i cui album unitamente a un interessante biodiscografia del « free jazz » in italiano sono ora reperibili anche da noi su importazione della Ricordi) numerose etichette sono fiorite in Europa in Francia la Shandar (con registrazioni europee di Albert Ayler Sun Ra e Cecil Taylor) e la Futura (Steve Lacy Anthony Braxton John Gilmore Mal Waldron) in Germania Occidentale la EMC (Paul Bley Mal Waldron Marion Brown) in Inghilterra la Black Lion (Sun Ra Dexter Gordon Ben Webster) e la Freedom (Albert Ayler Ornette Coleman Anthony Braxton Dewey Redman)

Tempo fa eufemisticamente qualcuno sosteneva che l'espandersi della nuova musica pop con le sue influenze blues e jazz avrebbe inevitabilmente portato nuovo pubblico al jazz In realtà il pop sembra piuttosto sottrarre pubblico al jazz Talvolta le ricerche confluiscono sul piano sonoro ma restano sempre differenti le matrici e le motivazioni culturali dei due tipi di musica o di musica

Il jazz è sempre stato il momento espressivo dell'afro-americano Oggi però questi ha trovato una sua identità e nel jazz l'afferma Perciò la musica come la sua ideologia stentano a farsi « consumare » Il jazz non è più costretto a fare i conti con la realtà bianca getta sul tappeto la propria realtà Non importa se nazionalismo nero come scrive Imamu Amiri Baraka (certo più noto come LeRoi Jones) non significa che noi odiamo qualcuno ma piuttosto che amiamo noi stessi e vogliamo sopravvivere quali noi stessi siamo Clifford Thornton qualche mese fa veniva fermato in un aeroporto francese e rispedito negli USA perché sospetto di appartenere alle Pantere Nere Mentre un cavillo giuridico è stato escogitato sempre in Francia per mettere alle porte anche l'Art Ensemble of Chicago

Daniele Ionio

Il complesso di Sun Ra durante una jam session